

# Di Pietro: giudizio positivo del 42 per cento degli italiani

Antonio Di Pietro, l'ex pm più famoso d'Italia, piace ancora. La schiacciata maggioranza degli italiani, infatti, ha un giudizio positivo di Di Pietro, per la precisione il 42 per cento «molto positivo» e il 42 per cento «piuttosto positivo». Ad affermarlo è un sondaggio della diretta commissione del quotidiano «L'Espresso» che ha pubblicato oggi. La stessa commissione pone a confronto Di Pietro e Silvio Berlusconi come ipotetici avversari per l'elezione diretta del presidente del Consiglio, registrando per il primo un 44,5 per cento dei consensi contro il 35,5 per cento del secondo. Anche il pool di «mani pulite» del tribunale di Milano, nella sua interezza, ottiene un giudizio positivo della maggioranza degli italiani: il 77,5 per cento esprime ad esso il suo consenso per «il lavoro svolto e per il comportamento». Il sondaggio è stato realizzato attraverso 1.004 interviste telefoniche compiute tra il 9 e il 12 giugno su un campione rappresentativo della popolazione adulta per zona geografica, classe di età e di istruzione, sesso ed età.

## GIUSTIZIA E VELENI.



L'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi

L'ex Guardasigilli sarà sentito dal magistrato bresciano Oggi a Brescia l'interrogatorio dell'avvocato Lucibello

## Custodia cautelare I pm criticano il testo del Senato

Una lettera inviata al Capo dello Stato, al presidente del Consiglio, ai presidenti di Camera e Senato, al Csm e all'Anm. Tra i firmatari Caselli, Maddalena, Vigna, Borrelli, Cordova, D'Ambrosio. I pm criticano il testo di riforma della custodia cautelare in discussione al Senato. E questo mentre i vertici dell'Associazione incontrano Dini. L'avvocato Taormina avverte i colleghi sulla possibile fine dell'astensione dalle udienze: «Lo sciopero deve continuare».

MINI ANDREOLLO

ROMA. Può anche succedere che i magistrati chiedano di incontrare il presidente del Consiglio bypassando il loro ministro che ha indossato per decenni la stessa toga. Può succedere anche questo nel dissestato mondo della giustizia attraversato da tensioni uguali e contrarie che oppongono da mesi, anzi da anni, giudici e avvocati. Una situazione di «difficoltà complessive» anche per la mancanza di interlocutori: così la definisce Edmondo Bruti Liberati, dell'Anm. E senza che nessuno lo nomini esplicitamente tutti pensano che l'interlocutore «mancante» sia proprio Mancuso.

Tutti da Dini

Il presidente del Consiglio, quindi, l'altro ieri ha cercato di rabbinare gli avvocati, ieri ha cercato di tranquillizzare i magistrati. E mentre i primi, martedì pomeriggio, avevano lasciato palazzo Chigi annunciando la possibilità di sospendere lo sciopero, i secondi - preoccupati che la «soddisfazione» di penalisti e civilisti non fosse la spia di concessioni governative a senso unico - hanno chiesto a tambur battente di essere ricevuti da Lamberto Dini. Il risultato? «Soddisfazione» anche per loro. E questa volta, come vedremo, le fissioni, rimangono. E come.

La giunta dell'Anm ha ricevuto ampie assicurazioni, per quel che riguarda il processo civile, che «resterà escluso dalla reiterazione del decreto sulla giustizia ogni intervento riguardante ipotesi di reclutamento straordinario di magistrati sotto qualsiasi forma», afferma un comunicato diffuso dopo l'incontro con il presidente del Consiglio. «Consideriamo inaccettabili anche le ipotesi che riducano sostanzialmente le competenze del giudice di pace», commenta il presidente Nico Abate che, chiede, poi, che l'esercizio del diritto di sciopero degli avvocati venga «disciplinato».

Lettera del pm

E la riforma della custodia cautelare? Sta proprio lì il nodo vero, uno dei punti deboli che possono vanificare le dichiarazioni di tregua di queste ore. Il testo che dovrebbe essere approvato dalla commissione Giustizia del Senato non soddisfa molti pm. Anzi - a giudicare dalla lettera già sottoscritta da 243 magistrati e inviata al capo dello

Taormina va all'attacco

Stato, la situazione si tuffa all'altro che disastrosa rivela l'ennesima nota dell'avvocato Carlo Taormina. «L'avvocatura penale ha deliberato di restare in sciopero fino all'approvazione della legge di custodia cautelare, fino all'abrogazione dell'articolo 371 bis del Codice penale e fino a quando non sia seriamente impostato il problema della separazione delle carriere», ricorda il difensore del generale Caracciolo. E avverte: «Il deliberato dell'assemblea può essere modificato solo dall'assemblea convocata per il 24 giugno. Nessuno è autorizzato ad anticipare valutazioni, anche a titolo personale».

# «Interrogheremo anche Biondi» Salamone: «Toccherà a Previti? No comment»

I magistrati bresciani che indagano sul «caso Di Pietro» interrogheranno l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi. La decisione è stata presa alla fine della trasferta romana in cui hanno svolto interrogatori e acquisito documenti presso il ministero di Grazia e Giustizia. Lo ha detto ieri il pm Fabio Salamone. «No comment» a proposito di Previti. Oggi a Brescia sarà interrogato l'avvocato Giuseppe Lucibello, amico di Di Pietro.

MARCO BRANDO

ROMA. Il «caso Di Pietro» sta portando i magistrati bresciani al vertice dell'ex governo Berlusconi. Presto toccherà testimoniare all'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Lo ha detto a Roma il sostituto procuratore Fabio Salamone, ripartito ieri sera dopo una trasferta di due giorni nella capitale col collega Silvio Bonfigli. L'ex Guardasigilli dovrà esporre la sua versione, in particolare, sul modo in cui è nata, si è sviluppata ed è stata archiviata l'ispezione ministeriale dedicata, tra l'altro, ai rapporti tra il discusso finanziere Giancarlo Gornini e l'allora pm Antonio Di Pietro. Da giorni si aspettava venisse il turno di Biondi, che, attraverso varie interviste, aveva cercato di scaricare responsabilità sugli ispettori ministeriali e in particolare sul loro ex capo, Ugo Dinacci. Verrà anche il turno dell'ex ministro della Difesa

Se non è un dossier, che cos'è? Diciamo che questa è un'inchiesta assai varia.

Un quotidiano bresciano ha scritto che l'inchiesta per corruzione nel caso Di Pietro dovrebbe restare a Brescia, un'inchiesta per «casualità», potrebbe essere trasferita a Roma. Ne sa qualcosa?

Per ora l'inchiesta è solo bresciana. E dell'ipotesi di reato cui fate riferimento (la calunnia, ndr) io non so nulla.

Ma può spiegarci a che punto sta con le indagini?

Mi pare chiaro che il punto centrale della vicenda si è insediato un'indagine disciplinare (quella svolta dal ministero, ndr) e si sono inseriti altri fatti. Mi pare che anche il dottor Di Pietro con il suo esposto voglia fare chiarezza sulla veridicità o meno dei fatti che gli vengono attribuiti. Allora bisogna vedere se quei fatti sono veri oppure no. Bisogna anche verificare che uso è stato fatto delle conoscenze di quei fatti.

La vostra trasferta romana è stata utile, dunque?

Si sanno molte più cose di prima o quantomeno si cerca di ricostruire quello che è stata la vicenda qui a Roma. Ho capito tante cose ma

non è questo il momento di parlare.

Ci può spiegare se pensa che ci sia un forte livello di coinvolgimento politico per l'uso fatto delle conoscenze sui fatti attribuiti a Di Pietro? Insomma, ci sono state manovre politiche?

I nomi dei politici li avete fatti voi. Non faccio valutazioni di livello politico, faccio un'indagine preliminare per accertare dei fatti. Alla fine dell'accertamento vedremo se ci sono ipotesi di reato da contestare a qualcuno o meno.

Interrogherete anche l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi?

A completamento di un accertamento fatto in questi giorni a Roma è verosimile che nei prossimi giorni sentiremo l'ex ministro Biondi.

E l'ex ministro Previti?

Allo stato, non vi dico di più. Ieri sera si è fatto vivo, attraverso l'agenzia Adn Kronos, Alfredo Biondi. «Fornirà a Salamone tutte le segnalazioni che riterrà utili ai fini della giustizia», ha detto - Mi consentirà di fornire una versione autentica dei fatti. Pensa che l'interrogatorio sarà dedicato al dossier su Di Pietro giunto al ministero? «Non posso sapere quali domande mi verranno poste. Risponderò a tutte quelle che mi verranno fatte. Se mi si chiederà del dossier risponderò che, dopo

averne conosciuto il contenuto, decisi di non procedere nei confronti di Di Pietro, visto che si trattava di un dossier anonimo. Quando, invece, sono giunte altre segnalazioni, con nome e cognome, allora l'ispettorato acquisì le proprie informazioni, come tutti ormai sanno».

È comunque molto plausibile che, malgrado qualche divergenza, le versioni fornite l'altro ieri ai pm bresciani dagli ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase concordino. E ciò che non concordava è stato chiarito documentalmente attraverso l'acquisizione di documenti operata ieri mattina negli uffici di via Arenula. A quanto pare, i magistrati sono andati a cercare carte indicate l'altro giorno dallo stesso Ugo Dinacci. Il risultato? I pm hanno deciso di interrogare Alfredo Biondi. Oggi il pm Salamone interrogherà l'avvocato Giuseppe Lucibello, vecchio amico di Antonio Di Pietro. A lui Di Pietro ha venduto la Mercedes acquistata con parte del denaro prestato da Gornini. Il legale è anche il difensore di vari indagati di Mani Pulite, i più illustri dei quali sono Pierfrancesco Pacini Battaglia, tesoriere dei fondi neri Eni, e Maurizio Prada, notaio della Dc milanese. Entrambi sono stati tra i più eloquenti «pentiti» di Tangentopoli.

# Dell'Utri, una manovra dietro le dimissioni? Il manager sentito per tre ore. D'Ambrosio: «Lascia? Forse niente commissario»

Marcello Dell'Utri è stato nuovamente interrogato ieri per tre ore dai magistrati torinesi. I difensori hanno finalmente presentato (dopo 20 giorni) istanza di scarcerazione. Verrà accolta se i giudici riterranno che l'imputato non possa più inquinare le prove. Determinanti a tal fine sarebbero le dimissioni di Dell'Utri da presidente di Publitalia, fino a ieri non ancora presentate, forse per non associare l'immagine della Fininvest all'inchiesta torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Marcello Dell'Utri potrebbe uscire dal carcere di Ivrea oggi, o al massimo in uno dei prossimi giorni. Ma la sua non sarà la liberazione trionfale della vittima di una persecuzione giudiziaria auspicata dai «fans» di Forza Italia. L'istanza di scarcerazione che i difensori hanno finalmente presentato ieri sera, dopo ben venti giorni di detenzione del loro cliente ed al termine di un nuovo interrogatorio di tre ore cui Dell'Utri è stato sottoposto presso la Procura della re-

pubblica torinese, verrà accolta se i giudici riterranno scongiurato il pericolo che questo imputato «eccellente», una volta tornato libero, possa inquinare le prove. E gli stessi giudici, in base alle prove che hanno raccolto, sarebbero pronti a chiedere il rinvio a giudizio del braccio destro di Berlusconi per i reati di false fatturazioni e frode fiscale.

A riaprire le porte del carcere a Dell'Utri potrebbe essere soprattutto le sue dimissioni da presidente ed amministratore delegato di Publitalia, annunciate ieri da tutti i quotidiani e dagli stessi telegiornali delle reti Fininvest. Dimissioni che risponderebbero a due obiettivi. Il primo è quello di scongiurare il commissariamento di Publitalia, chiesto dalla Procura della repubblica di Milano al tribunale, ai sensi dell'art. 2409 del codice civile, a causa delle gravissime irregolarità che sarebbero state commesse nei bilanci societari. Non essendo più ai vertici della società né Dell'Utri, né il vicedirettore generale Gianpiero Prandelli, che ha firmato la lettera di dimissioni lo scorso 25 maggio nel carcere di Asti dove è detenuto, la Fininvest potrebbe sostenere che è radicalmente cambiata la gestione della sua consociata Publitalia. «Se l'assemblea degli azionisti della società si riunisse e decidesse la revoca in blocco di tutti gli amministratori responsabili» - ha commentato ieri il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio - allora non potremmo non tenerne conto, anche per-

ché in Italia il ricorso al commissariamento non è poi così frequente come in altri paesi. Il secondo obiettivo delle dimissioni sarebbe quello di dimostrare che Dell'Utri, non essendo più ai vertici della società, non potrebbe più inquinare le prove.

Ma la lettera di dimissioni, Marcello Dell'Utri l'ha già firmata? L'interrogatorio ha tenuto banco tra i cronisti che ieri pomeriggio assediavano gli uffici staccati di via Pisano della Procura torinese, sede del «pool» reati tributari, dove Dell'Utri è stato condotto alle 14.45 ed è ripartito, sempre in cellulare, poco prima delle 18. I legali del presidente di Publitalia hanno smentito. «La sua difesa - ha detto uscendo dall'interrogatorio - l'avv. Metello Scaparoni - non ha bisogno delle dimissioni. Dell'Utri ha soltanto rappresentato la sua disponibilità a dimettersi, se l'assemblea dei soci di Publitalia lo riterrà opportuno. Ma Publitalia non è una «public company», una società ad azionariato popolare. L'assemblea dei



Marcello Dell'Utri

Ap

menti non era «conferente», una minor parte lo era. Sulla notizia che sarebbe stato chiesto di far pervenire in carcere a Dell'Utri documenti che egli avrebbe dovuto firmare nella sua qualità di presidente di Publitalia, il legale ha risposto con una battuta. «Saranno state lettere ad amiche o fidanzate...». L'altro difensore, avv. Oreste Dominioni, è apparso piuttosto irritato ed ha persino minacciato querelle quando un cronista gli ha chiesto se corrispondeva a verità la

notizia di un prestito da 500 milioni che Dell'Utri avrebbe contratto con una società del suo gruppo.

Sull'istanza di scarcerazione che i difensori hanno proposto al termine dell'interrogatorio, la Procura torinese esprimerà oggi un parere. Poi il Gip Piero Caprioglio avrà cinque giorni di tempo per decidere, ma probabilmente lo farà prima. Perché solo dopo venti giorni la richiesta di libertà provvisoria? «Perché - hanno risposto gli avvocati - ritenevamo saggio attendere che i magistrati espletassero tutte le inchieste, ed ora non si vede la necessità di ulteriori indagini». Intanto però altre nubi giudiziarie si addenserebbero sul capo di Dell'Utri. Nei giorni scorsi era venuta a parlare con i colleghi torinesi un magistrato di Palermo, la dott. Enza Sabatino, che aveva fatto arrestare il mafioso Vittorio Mangano, stalliere nella villa di Berlusconi ad Arcore. E ieri è corsa voce che si sarebbe messo in contatto con i magistrati torinesi anche il Procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Vigna.